

PDL TRA DUE FUOCHI

di CARLO FUSI

SELA tua gente ti volta le spalle, che fai? Punti a riprenderla, è ovvio. Ma se per riprenderla devi rovesciare il tavolo e non te lo puoi permettere, allora dove vai a parare? Sembra banale, e invece il dilemma del Pdl è tutto qui. Dilemma che si è trasformato in dramma, perché ci sono le domande ma mancano le risposte. O se si preferisce, le soluzioni. L'80 per cento del nostro elettorato vorrebbe che mollassimo Monti, assicura Maurizio Lupi, vicepresidente della Camera e - etichetta un po' stantia ma veritiera - colomba del Pdl.

Però, appunto, mollare il premier non si può: vorrebbe dire sfasciare l'unico equilibrio politico oggi possibile, caricandosi sulle spalle la responsabilità (meglio: l'incoscienza) di portare il Paese ad elezioni al buio e nel pieno della bufera dei mercati, dell'euro che barcolla, dell'Europa che vacilla. E' il canto da sirena che intona la Lega, con Bobo Maroni che proclama «la guerra istituzionale contro il governo» e sussurra suadente all'orecchio di Alfano: stacca la spina all'esecutivo dei Professori e riprenderemo a parlare con te. Per darsi cosa, in verità non è chiaro. L'epoca del patto d'acciaio Berlusconi-Bossi e dell'asse del Nord è tramontata; pensare di farla rivivere è una chimera. Tuttavia è il medesimo mantra che intonano gli oltranzisti dentro al partito berlusconiano: gli ex An o la Santanché che ogni giorno di più mal sopportano il governo tecnico.

Tuttavia non è che l'altra strada, quella della responsabilità e del sostegno a palazzo Chigi, sia lastricata di rose. Caso mai assomiglia ad un terreno minato. Per di più bombardato dall'alto proprio dal corpaccione elettorale del Pdl: vedi i sondaggi e, assai più convincentemente, i risultati delle ultime amministrative, col cilicio grillino che fa tanto, ma proprio tanto, male. Anche perché pure in questo caso c'è una spinta difficile da sminuire: quella di Pier Ferdinando Casini e dell'intero fronte dei moderati, che parla il linguaggio dell'appoggio senza incertezze all'esecutivo e bolla come «disertori» tutti coloro che storcono il naso, invitando a mettere da parte «i giochetti» tattici visto che in ballo c'è il futuro dell'Italia.

E' per questo che il partito berlusconiano trasmette una sensazione di crescente incertezza; che beccheggia come se fosse privo di bussola. Per non scontentare nessuna delle anime che si agitano al proprio interno la linea perseguita è di votare la fiducia ogni volta che viene posta e nel contempo contrattare ogni singolo passo, discutere ogni singola misura, criticare se del caso anche frontalmente, ogni singolo provvedimento, magari lucrando sui passi falsi di ministri come la Fornero. Infatti l'ultimo stop in ordine di tempo è sul decreto sviluppo; cui si aggiunge la guerriglia mai smessa sulla riforma del mercato del lavoro, che Monti (con Fini che gli dà manforte), vorrebbe approvata entro 28 giugno, data del decisivo vertice europeo, e che invece Cicchitto e lo stesso Lupi (ma c'è anche l'ex ministro Sacconi e tanti altri) vogliono rivista e in più punti sostanzialmente corretta. Un passo avanti e uno di lato; una linea ondivaga che minaccia di scontentare tutti e logora il governo. E che neanche appare in grado di frenare l'emorragia di consensi: piuttosto di enfatizzarla.

